

« *On le peut, je l'essaie : un plus savant le fasse* »
*Le novità di un dizionario fraseologico inglese-francese, francese-inglese
di metà '800*

Stefania Nuccorini*

ABSTRACT

Il verso di La Fontaine, tratto da *Contre ceux qui ont le goût difficile* del 1668, è incluso come esergo nel frontespizio e ripetuto come motto ispiratore nella prefazione del secondo volume, francese-inglese, del *Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*, pubblicato nel 1849, quattro anni dopo il primo volume, inglese-francese. John Charles Tarver, l'autore del dizionario, docente di francese a Eton fin dal 1826, ne ha fatto un'opera innovativa nel panorama della lessicografia inglese-francese dell'epoca, basandosi sulla sua lunga esperienza didattica, sulla padronanza di entrambe le lingue e relative culture e, in particolare, sul riconoscimento del ruolo fondante della fraseologia nell'apprendimento e nell'uso effettivo di una lingua straniera: con modestia non soltanto retorica dubitava però di essere lui il «plus savant». Al fine di mostrare la rilevanza del dizionario all'epoca e il suo ruolo innovativo, il contributo illustrerà il contesto in cui fu prodotto e analizzerà i tratti salienti delle combinazioni fraseologiche che ne costituiscono l'essenza e la loro modalità di presentazione in voci selezionate da entrambi i volumi.

The title-page verse, taken from La Fontaine's *Contre ceux qui ont le goût difficile* (1668), serves as an epigraph to the French-English volume of the *Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*, and is repeated as a motto in the preface to the same volume, which came out in 1849, four years after the publication of the English-French volume. John Charles Tarver, who had been appointed as a teacher of French at Eton in 1826, authored an innovative dictionary compared to the then tradition of bilingual lexicography. He treasured his long didactic experience, his mastering of both languages and their cultures, and his acknowledging of the basic role of phraseology in learning and effectively communicating in a foreign language: yet, out of not-just-rhetorical modesty, he did not think of himself as «plus savant». To show the dictionary's relevance and innovative role at the time, this article will outline

* Università Roma Tre.

the background to its making, analyse the characteristics of the phraseological combinations that capture its essence, and highlight the presentation mode of French and English equivalents in a few selected entries taken from both volumes.

1. *Introduzione: Genesi del Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*

John Charles Tarver, l'autore del *Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*¹, nacque nel 1790 in una famiglia di origine inglese residente in Francia. Parlante nativo del francese e, sia pure con qualche limite che lui stesso indicò, dell'inglese, si trasferì in Inghilterra, dopo che «la campagne de Russie avait montré au monde la faiblesse du bras, jusqu'alors invincible»², di Napoleone. Al di là della considerazione che Tarver sembrava inizialmente nutrire per il Napoleone vincente, nella prefazione al secondo volume non mancano parole critiche in particolare riguardo alla posizione dell'imperatore sullo studio delle lingue classiche. Tarver ricorda che «Napoléon avait dit hautement qu'elles n'étaient pas nécessaires»: le traduzioni di Polibio e di Cesare «suffisaient à son esprit militaire». Solo più tardi agli studi classici venne riconosciuta la loro importanza e «on entendit les noms de Lycées prendre la place de ceux des Colléges» (*sic*)³. Tarver infatti si interessò professionalmente al latino: negli ultimi anni della sua lunga carriera iniziata nel 1826 come *French Master* a Eton – una posizione prestigiosa dopo anni di insegnamento che aveva definito come «une tâche pénible, mais honorable»⁴ – lavorò con i suoi studenti a traduzioni dal latino al francese e pubblicò nel 1845 una selezione di brani di autori latini da tradurre in francese in calce a un lavoro viceversa significativamente dedicato a «oral lessons» e alla resa in francese di espressioni fraseologiche inglesi⁵.

Questo libro ebbe origine nel 1844 quando a Eton vennero assegnati

¹ J.C. TARVER, *The Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*, London-Eton, Dulau and Co. and E. Williams, 1845 vol. I (English-French), 1849 vol. II (French-English). Le edizioni effettivamente consultate sono la terza del 1854 per il volume I e la seconda del 1853, per il volume II, pubblicate sempre da Dulau and Co. and E. Williams. In entrambe sono incluse le prefazioni originali, scritte in inglese nel vol. I e in francese nel vol. II, da cui sono tratte alcune citazioni, riportate quindi nel testo con le date della prima edizione, rispettivamente 1845 e 1849. La prefazione al vol. II aggiunge molte notazioni, anche di carattere biografico, e riprende solo in parte il testo inglese del vol. I, reso liberamente in francese da Tarver stesso. Per le successive citazioni si darà in nota solo l'indicazione del volume.

² TARVER, cit., vol. II, p. VIII.

³ TARVER, cit., vol. II, p. VII.

⁴ TARVER, cit., vol. II, p. VIII.

⁵ TARVER, *Progressive Oral Lessons for French Conversation, or Viva-voce Practice in Rendering English Phraseology into French*, followed by a *Selection of Latin Sentences and Passages to be Translated into French*, London-Eton, Dulau and Co. and E. Williams, 1845, pp. I-LII.

per la prima volta dei premi per le migliori traduzioni dal latino al francese in nome del Principe Albert de Saxe Cobourg Gotha a cui Tarver rivolse le dediche, entrambe in francese, dei due volumi del dizionario. Gli studenti conoscevano quindi il latino e il francese a un livello che permettesse loro di tradurre in quest'ultima lingua, per loro straniera. La parte in calce è preceduta da note intitolate *Introduction to French Grammar and Syntax through the Medium of Latin* in cui Tarver giustappone e esemplifica elementi di grammatica, sintassi, genere, flessione, ordine delle parole, modi e tempi del verbo e altri, analoghi, paragonabili o diversi tra le due lingue, indicando, ad esempio le problematiche dovute alla presenza dei casi in latino e alla loro resa in francese.

Tarver aveva idee chiare riguardo alle lingue classiche rispetto a quelle moderne: «l'étude du grec et du latin traite des choses qui existaient. L'étude des langues modernes pourrait traiter des choses qui sont»⁶. Riteneva tuttavia che i suoi studenti potessero fare tesoro delle somiglianze strutturali tra latino e francese. Questo approccio didattico, in qualche modo antesignano degli studi recenti sull'inter-comprensione, non disconosceva le differenze di base tra il francese, lingua romanza da studiare come lingua straniera, e l'inglese, lingua germanica e lingua madre degli studenti: va però notato che era lontano dagli intenti e dalla metodologia che Tarver propugnò nella prima parte dello stesso volume, relativo alla lingua orale e a come rendere la fraseologia inglese in francese, nonché in altri lavori e, soprattutto, nel suo dizionario, il cui primo volume uscì nello stesso anno, il 1845, e a cui aveva lavorato per moltissimo tempo. Gli approcci basati sullo studio della grammatica e sulla pratica della traduzione erano allora prevalenti, anche se la denominazione «grammar-translation method»⁷ venne coniata solo alla fine del diciannovesimo secolo: era però ferma opinione di Tarver che l'elemento cardine per il raggiungimento di un'effettiva capacità comunicativa in una lingua straniera fosse l'uso appropriato della fraseologia. Questa sua opinione era basata sia sulla sua esperienza di docente di francese, che di apprendente dell'inglese, come egli stesso si definì in modo esageratamente modesto: una volta arrivato in Inghilterra, si rese conto, a suo dire, che non padroneggiava la pronuncia inglese come aveva creduto. Dal punto di vista della pratica didattica l'uso di un dizionario fraseologico in attività di comprensione e produzione non

⁶ TARVER, cit., vol. II, p. XII.

⁷ S. KIRK, «Grammar-Translation: Tradition or Innovation», in N. Mclelland, R. Smith (eds), *History of Language Learning and Teaching*, Cambridge, Legenda, 2018, vol. II, p. 23.

escludeva né attività relative ad aspetti grammaticali e sintattici, né traduzioni dall'inglese al francese e viceversa, ma riconduceva entrambe prevalentemente a combinazioni di parole e ai loro contesti d'uso.

Nell'Inghilterra dell'epoca il termine “fraseologia” era piuttosto diffuso nelle pubblicazioni in ambito didattico, soprattutto grammatiche e eserciziari volti alla traduzione: era anche declinato in modi diversi «in the field of nineteenth-century English-based specialised bilingual dictionaries published in Great Britain»⁸, in particolare in relazione al francese, che era «the first foreign language learned»⁹. Storicamente, il concetto di fraseologia era riferito da una parte alla paremiologia e alle espressioni idiomatiche, semanticamente opache, lessicalmente e sintatticamente fisse, e difficilmente padroneggiate in una lingua straniera; dall'altra, al suo ruolo nella lessicografia bilingue, in particolare inglese-francese, che, tradizionalmente, «has paid attention to phraseology of all kinds»¹⁰, cioè non soltanto alla paremiologia e alle espressioni idiomatiche. Già nel sedicesimo secolo, il dizionario inglese-francese *Lesclaircissement de la Langue Françoyse* di Palsgrave¹¹ «with its wealth of colloquialisms and its awareness of phraseological patterning and idiomaticity» mostrava la rilevanza di vari tipi di fraseologismi nell'apprendimento di una lingua straniera. Inoltre, molto significativamente, le entrate erano «glossed in contexts, as whole clauses – in the same way today's larger bilingual dictionaries include glossed sample contexts for most items»¹².

In questa tradizione, nell'ambito dello sviluppo diacronico e sostanziale della lessicografia inglese-francese specialistica di stampo fraseologico della prima metà dell'800, il dizionario di Tarver segna un passaggio rilevante¹³.

⁸ S. NUCCORINI, «Phraseology in Time: On the Innovative Treatment of Word Combinations in Specialised Nineteenth-Century Bilingual Dictionaries», *Language and History*, 2016, n. 1, p. 49.

⁹ N. MCLELLAND, «The History of Language Learning and Teaching in Britain», *The Language Learning Journal*, 2018, n. 1, p. 7.

¹⁰ R. MOON, «Phraseology and Early English Dictionaries: the Growth of Tradition», in U. Heid *et al.* (eds), *Proceedings of the Ninth EURALEX International Congress, EURALEX 2000*, Stuttgart, Universität Stuttgart, 2000, p. 509.

¹¹ J. PALSGRAVE, *Lesclaircissement de la Langue Françoyse*, London, Johann Haukyins, 1530.

¹² MOON, «Phraseology and Early English Dictionaries: the Growth of Tradition», *cit.*, p. 509.

¹³ La ricostruzione del ruolo del dizionario di Tarver nel panorama della lessicografia bilingue inglese-francese dell'800, è presentata in S. NUCCORINI, «Word Combinations in the *Royal Phraseological Dictionary*», in J. Roberts, T.L. Darby (eds), *English without*

Molti erano i dizionari bilingui inglese-francese¹⁴, ma i dizionari fraseologici in senso proprio, che includevano e esemplificavano (quasi esclusivamente) combinazioni di parole e i loro equivalenti in esempi, erano, viceversa, piuttosto rari¹⁵. Il dizionario di Tarver era bipartito e, idealmente, bidirezionale: a mia conoscenza, però, non risultano edizioni in Francia¹⁶ e Tarver stesso non ha riportato notizie del suo uso da parte di apprendenti francesi dell'inglese.

Come egli stesso riferisce apertamente nelle prefazioni, Tarver ha ben tenuto presente la precedente e contemporanea lessicografia monolingue e soprattutto bilingue, cui dichiara i suoi debiti, ma a cui non risparmia critiche. Nella prefazione al secondo volume cita positivamente il dizionario di Beshерelle¹⁷, di cui talvolta si avvale apertamente con la formula «dit Bescherelle», in particolare per dare qualche informazione di natura etimologica (normalmente esclusa dal suo dizionario) in quanto spiega l'uso del lemma: è questo il caso dell'aggettivo FEU, E, «tiré du latin functus vita», come in «feu mon père disait que -», il cui ordine di parole è impossibile in inglese e la cui resa è «my late father used to say -». Viceversa, del dizionario di Chambaud e Robinet¹⁸ (quest'ultimo non è nominato) sostiene che, malgrado

Boundaries, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, pp. 214-229.

¹⁴ J.D. ANDERSON, *Development of the English-French, French-English Bilingual Dictionary: a Study in Comparative Lexicography*. Supplement to *Word*, vol. XXVIII, n. 3, monograph 6, 1972.

¹⁵ Tra questi si avvicina alla prospettiva di Tarver una pubblicazione che, anche senza indicare il termine dizionario nel titolo, ne ha le caratteristiche: W. DUVERGER, *A comparison between the Idioms, Genius and Phraseology of the French and English Languages*, London, Whittaker and Co., 1810. Si tratta di uno snello volume monodirezionale inglese-francese, per scopi di produzione, ristampato fino al 1875, che presentava su due colonne appaiate combinazioni inglesi e la loro resa in francese. L'ordine alfabetico era basato sulla parole piene (sostantivi, in certi casi verbi), all'interno della frase inglese: ad esempio, «to reduce to an extremity, réduire à l'extrémité» precede «to extricate out of, tirer de». Si tratta di espressioni che mettono in evidenza l'uso diverso di articoli e preposizioni tra le due lingue, nonché le diverse collocazioni lessicali (si vedano le note 25 e 42), per usare una terminologia molto più recente, come in «to catch the eye», e «se faire remarquer».

¹⁶ Il dizionario ebbe invece numerose ristampe in Inghilterra ben oltre la scomparsa di Tarver nel 1851: lo stesso secondo volume, come da lui stesso dichiarato nella prefazione, fu terminato dalla lettera S in poi dal figlio e da André Viesseux, quando Tarver si ammalò durante la sua stesura.

¹⁷ L.-N. BESCHERELLE, *Dictionnaire National ou Dictionnaire Universel de la Langue Française*, Paris, Garnier, 1846.

¹⁸ L. CHAMBAUD, J.B. ROBINET, *Nouveau Dictionnaire François-Anglois, et Anglois-François*, Paris, C. Panckoucke, 1776.

godesse «d'une réputation bien établie», era veramente sorprendente che, come aggiunge in nota, fosse stato ristampato «deux fois avec toutes ses fautes»¹⁹, e che il sistema della pronuncia risultasse «si vicieux que l'auteur en aurait honte s'il l'avait examiné»²⁰: dà comunque atto che le due lingue sono incompatibili, in particolare proprio per quel che riguarda la pronuncia.

È quindi significativo che Tarver abbia rivisto, corretto e ampliato il dizionario inglese-francese *Explanatory Pronouncing Dictionary of the French Language* dell'Abbé Tardy²¹, cercando di mutarne l'errata impostazione di fondo: «to teach the French pronunciation by means of corresponding English sounds [...] appeared not only defective, but positively erroneous»²². Infatti, la pronuncia delle vocali inglesi è determinata dalla loro posizione all'interno di ogni parola e dalle consonanti presenti; ad esempio la pronuncia diversa della *a* in «*papa, papal, palace, facility, capable, page, analogie*» a differenza del suono univoco nelle parole francesi «*papa, palace, palais, facilité, capable, page, analogies*»²³. In aggiunta, la pronuncia dei suoni inglesi dipende dalla loro occorrenza con i suoni in altre parole, in quanto le sequenze fonologiche non corrispondono a quelle ortografiche: è noto l'esempio della sequenza ortografica *how do you do*, e la sua realizzazione fonologica, ,*hauɖju'du* (indicata con un simbolo convenzionale molto simile all'apostrofo per l'accento primario e alla virgola per quello secondario, entrambi posti subito prima del nesso fonologico cui si riferiscono). Analogamente, come Tarver dimostrò nel suo dizionario, il significato delle parole dipende dalle altre parole con cui sono usate, in una prospettiva fraseologica che anticipa, come si vedrà, il concetto chiamato in inglese *collocation* nel secolo successivo²⁴.

¹⁹ Tarver però apprezzò un altro dizionario di Chambaud, anche per la sua bidirezionalità: L. CHAMBAUD, *The Idioms of the French and the English Languages*, London, Nourse, 1751.

²⁰ TARVER, vol. II, cit., pp. 10-11. Tarver aggiunge in nota che il dizionario fu ripubblicato in Francia «en deux gros volumes sous le nom de deux professeurs distingués», senza nominarli. Si tratta di: C. FLEMING, J. TIBBINS, *The Royal Dictionary: English and French, French and English*, Paris, Didot, 1839-1844.

²¹ TARDY, nome non noto, *Explanatory Pronouncing Dictionary of the French Language*, London, W. Clarke, 1799.

²² TARVER, *Tardy's Explanatory Pronouncing Dictionary of the French Language*, in *French and English*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1847, p. v.

²³ *Ibid.*

²⁴ Cronologicamente il termine *collocation* si fa risalire a H. PALMER, *A Grammar of English Words*, London, Longmans & Co., 1938, mentre il concetto di *meaning by collocation* è stato espresso in R. FIRTH, *Papers in Linguistics 1934-195*, Oxford, Oxford University

2. Tipologie di combinazioni fraseologiche e modalità di presentazione

Lo scopo di Tarver era quello di mostrare come le parole sono usate con altre parole in situazioni comunicative che evidenziano «the sense or peculiarity of constructions»²⁵. Con il termine “construction” intendeva, in senso lato, sia combinazioni sintattiche che lessicali, entrambe presentate in esempi di cotesti e contesti specifici e, se del caso, specialistici, spesso in relazione a forme di anisomorfismo. Anche a questo proposito, Tarver ricorda di aver tenuto ben presenti come fonti vari dizionari inglesi e francesi: tra i primi²⁶, quelli di Johnson, Webster e Richardson, pur non avendo ripreso nulla *verbatim*; tra i secondi²⁷, oltre al già citato Bescherelle, quello di Boiste²⁸ entrambi monolingui. Al tempo stesso ha però rilevato che «des dictionnaires existants m’ont été de peu d’utilité» per «l’insuffisance qu’y se fait remarquer»²⁹. Per dare una prima esemplificazione, certamente di suo conio, alla voce³⁰ RING (verbo) si trova «Napoleon liked to hear the bells ring, Napoléon aimait à entendre sonner les cloches», che mostra la centralità dell’uso delle preposizioni, anche come assenza/presenza. Altrettanto significativa è la portata pragmatico-comunicativa del seguente esempio alla voce VOULOIR: «Voulez-vous bien vous taire? Will you hold your tongue?».

Già nella prefazione al primo volume – denominata *Advertisement* per un artificio retorico³¹ – Tarver indica con «Here is the History of my Dictionary»³² le coordinate su cui ha basato il dizionario. Tarver si propone non soltanto di ovviare all’*insuffisance* di altri dizionari, ma soprattutto di «treat *in full* the two most important languages in Europe», e di fornire «an extensive phraseology to illustrate the proper manner of using the words, according to grammar and custom, with the corresponding French

Press, 1957 [1937]. Entrambi sono adombrati nel dizionario di Tarver.

²⁵ TARVER, vol. I, cit., p. 8.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ TARVER, vol. II, cit., frontespizio.

²⁸ P.C.V. BOISTE, *Dictionnaire Universel de la Langue Française*, Paris, Nodier, 1800.

²⁹ TARVER, vol. II, cit., p. X.

³⁰ I lemmi saranno riportati in maiuscolo.

³¹ TARVER, vol. I, cit., p. V. Tarver immagina che la casa editrice per spiegare «the peculiar character» del dizionario avesse fatto circolare un *Advertisement* sotto forma di una presunta lettera inviata da lui stesso a un amico.

³² *Ibid.*

translation»³³, iniziando dal volume inglese-francese.

Individua una serie di problematiche nell'apprendimento dovute a vari fattori che solo esempi di usi contestualizzati possono far vedere, se non propriamente spiegare. Dichiara – altro elemento di distanza con i dizionari precedenti – che il suo è «an *interpreting* dictionary. It does not aim at the high distinction of being considered a learned work, it rests only on the simple merit of utility»³⁴. Il senso della parola “interpreting” si riferisce al ruolo del lessicografo che Tarver ha fatto proprio: infatti, «dictionaries are the result of careful lexicographic description and “interpretation” [enfasi mia] of data»³⁵. Al tempo stesso, anche gli utenti sono chiamati a interpretare le informazioni date in un dizionario e ad adattarele al contesto d'uso, in un'ottica di mediazione linguistica svolta della lessicografia bilingue. Da questo punto di vista Tarver non dice nulla a proposito dell'eventuale efficacia dell'uso del dizionario sull'apprendimento del francese da parte dei suoi studenti, probabilmente per ragioni cronologiche, dato che si ammalò prima ancora di terminare il secondo volume³⁶. Auspicava, però, che potesse contribuire a veder presto «l'étude des langues prendre un nouvel essor»³⁷.

L'analisi delle tipologie di combinazioni fraseologiche non può essere disgiunta dalle modalità della loro presentazione nel dizionario, in quanto si compenetrano a vicenda. La microstruttura varia all'interno dello stesso volume e tra i due volumi, in parte per motivi non chiari, in parte invece per alcune specificità: ad esempio, vengono fornite indicazioni, abbreviate, relative al genere dei sostantivi francesi nella parte inglese-francese. Accanto alle “constructions”, sintattiche e lessicali, compaiono alcuni proverbi e rare espressioni idiomatiche. In alcuni casi la presentazione è sistematizzata dal punto di vista semantico e linguistico, tramite usuali discriminatori di significato, chiamati *acceptations* (ad esempio: HAND nel senso di «*band of a clock*») e tramite innovative indicazioni fraseologiche (ad esempio, «HAND with prepositions», «HAND with adjectives», «HAND with verbs»)». In altri casi, in genere in voci non

³³ TARVER, vol. I, cit., pp. 6-7.

³⁴ *Ivi*, p. 8.

³⁵ T. HERBST, M. KLOTZ, «Syntagmatic and Phraseological Dictionaries», in A.P. Cowie (ed.), *The Oxford History of English Lexicography*, Oxford, Clarendon Press, 2009, vol. II, p. 238.

³⁶ Si veda la nota 17.

³⁷ TARVER, cit., vol. II, p. XII.

³⁸ Un'analisi dettagliata delle voci HAND e MAIN è presentata in G. KNAPPE, *Idioms and Fixed Expressions in English Language Study before 1800. A Contribution to English Historical*

estese, la presentazione è libera, nel senso che gli esempi non sono raggruppati per tipologie.

Le voci COMMAND e MONTRE sono state selezionate in quanto rappresentano tipologie diverse di usi e di modalità di presentazione dovute a vari elementi, che tengono conto di legami interlinguistici e, viceversa, specifici di una delle due lingue, e che ricorrono frequentemente in ciascuna. Il sostantivo inglese e il verbo, legati da un rapporto di derivazione-zero³⁹, sono presentati in voci separate. Il sostantivo francese *montre*, che rappresenta un caso di omonimia, fenomeno ben presente in entrambe le lingue, è pertanto presentato anch'esso in due voci separate. Solo alcuni esempi tratti dalle quattro voci sono qui riportati.

Alla voce COMMAND sostantivo Tarver indica l'equivalente *ordre*, e alcuni esempi che effettivamente mostrano la sovrapposizione tra uso inglese e francese. Esempi successivi includono altri equivalenti francesi, non elencati, in casi in cui *command* fa parte di combinazioni sia sintattiche che, al tempo stesso, lessicali, come in «you do not keep these young men under command» reso con «vous ne faites pas respecter votre autorité à ces jeunes gens». Nel paragrafo successivo (non si tratta di sotto-voci vere e proprie, ma di raggruppamenti di occorrenze legate a usi inglesi di *command* diversi da quelli francesi), il sostantivo inglese è anche reso con il verbo *commander* o con un'espressione di altra tipologia: «she has the command of her feelings, passions», diventa «elle sait commander à ses passions, elle est maîtresse d'elle-même»; oppure «he has the command of several languages, il possède plusieurs langues». Il paragrafo successivo inizia con il discriminatore semantico «(of military affairs)», e il primo esempio vede ancora una volta il nome dell'imperatore che aveva ammirato: «Napoleon gave him the command of the eighth corps, Napoléon lui donna le commandement du 8^e corps». Altri esempi includono il sostantivo francese *autorité*, come in «He had the most absolute command of his men, he exerçait sur tous ses soldats une autorité absolue», che mostra anche differenze nelle combinazioni

Phraseology, Frankfurt am Main – London, Peter Lang, 2004, e in NUCCORINI, «Word Combinations in the *Royal Phraseological Dictionary*», cit. Sulla modalità di presentazione si vedano anche le *Osservazioni conclusive*, qui di seguito.

³⁹ La derivazione-zero (nel senso che non prevede l'uso di affissi) è uno dei processi di formazione di parole più frequenti in inglese. Riguarda parole con identica ortografia, pronuncia e significato di base, ma appartenenti a parti del discorso diverse, per cui lo stesso fenomeno è anche definito *conversion*: ad esempio, *clean* verbo e *clean* aggettivo. Tuttavia, anche in presenza di un significato di base analogo, spesso se ne sono sviluppati altri, come nel caso di *look* verbo e *look* sostantivo. Soprattutto in questi casi i derivati-zero vengono presentati in voci separate, come gli omonimi.

lessicali che includono i diversi verbi *have* e *exercer*.

Alla voce **COMMAND** verbo vengono subito indicate le diverse costruzioni sintattiche dell'equivalente semantico/etimologico *commander*: «(commander à une personne, une chose, de faire une chose; lui, auquel, à qui)», indicando separatamente gli usi pronominali. Molti sono gli esempi, tra cui, per una sorta di *par condicio* storica, «Wellington commanded the army of Spain, Wellington commandait l'armée d'Espagne», in cui è indicato il diverso uso dei tempi verbali. Solo nei casi in cui gli usi inglesi riguardano l'ambito del denaro le rese francesi non presentano il verbo *commander*: «he can command any sum of money, il a à son commandement l'argent qui lui plait, il trouve – peut se procurer – toute somme quelconque»; «I cannot command any money; je n'ai aucun argent à ma disposition».

Passando all'analisi delle due voci per **MONTRE**, la prima riporta i due equivalenti *sample* e *specimen*, ma la maggior parte degli esempi mostra l'uso di *show* e, occasionalmente, di *display*: «tout cela n'est que pour la montre, all that is for mere show»; «il fait montre d'érudition, he makes a display of his learning». Segue poi l'uso specialistico di «montre d'orgues, the front of a church organ». Appare distintamente la differenza tra i possibili equivalenti decontestualizzati e gli usi in combinazioni con altre parole, come *mere show* e *faire montre de*. Viene poi indicato l'uso di *montre* come «(t. milit.)», cioè *terme militaire*, inglese *muster*, anche «fig.», con un solo esempio letterale, «passer à la montre, pass muster», che mostra chiaramente le differenze di costruzione sintattica e nell'uso dell'articolo. È interessante notare che alla voce **MUSTER**, in cui non vengono presentati equivalenti, compare un esempio figurato: «such excuses will not pass muster with God, de semblables excuses ne sauraient passer auprès de Dieu», in cui l'uso francese non ha le caratteristiche di idiomaticità dell'inglese *pass muster*⁴⁰. Negli altri esempi è presente solo *revue*.

La seconda voce per **MONTRE** riporta subito il discriminatore «(t. d'horloge)». *Watch* è l'equivalente usato negli esempi in cui compaiono “constructions” di vario tipo, da «montre à reveil, alarm watch», a «ma montre avance, retarde, my watch gains, loses»; da «ma montre est dérangée, my watch is out of order», a «il est deux heures à ma montre, it is two by my watch», con l'uso diversificato delle preposizioni e l'omissione, possibile, di *o'clock* dopo il numerale.

I lemmi considerati sostanzialmente equivalenti in un volume molto

⁴⁰ L'espressione inglese è infatti inclusa tra quelle idiomatiche nella lessicografia odierna, ad esempio nell'*Oxford Advanced Learner's Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

raramente, ad esclusione dei termini tecnico-scientifici, sono simmetricamente tali nell'altro. A titolo di esempio si analizza la voce del lemma *watch*, indicato, come già visto, equivalente a *montre* nel senso *horloge* nel volume francese-inglese. Già la maggiore lunghezza della voce WATCH è indicativa di una sovrapposizione con *montre* piuttosto parziale: oltre al discriminatore iniziale, «(a pocket clock)», ne sono presenti altri due semanticamente distanti: «(want of sleep)», con la precisazione «(of watchmen; of persons watching)», e «(in ships)». Il lemma *watch* è considerato polisemico, per cui le diverse *acceptations* sono presentate nella stessa voce, a differenza dei lemmi separati, in quanto omonimi, di *montre*. Si registrano alcune varianti nelle combinazioni riportate all'inizio della voce inglese che comunque mantengono il traduce *montre* e che mostrano simmetria con la controparte francese-inglese: «to wind up a watch, monter un montre»; «my watch is slow, ma montre retarde»; «my watch is too fast, ma montre avance».

Viceversa, nei sotto-paragrafi relativi agli altri due discriminatori le rese in francese di *watch* variano: nel primo, *garde* è usato in espressioni come «to keep watch, faire la garde», e «keep a good watch, ne vous endormez pas, faites bonne garde», ma non in «the night-watches go round, le guet – la patrouille de nuit fait la ronde». Molto interessanti per le sottigliezze fraseologiche implicate dalle preposizioni inglesi *upon* e *of* e disambiguate lessicalmente in francese sono i seguenti esempi: «I'll keep a watch upon him, je le surveillerai» e «keep watch of the suspicious man, méfiez-vous de – ayez l'oeil sur – l'homme suspect».

Nell'ultimo paragrafo, «(in ships)», è indicato il traduce *quart* in senso cronologico in alcuni esempi tra cui, «it is my watch, je suis de quart».

Il verbo *to watch* costituisce una voce separata, come nel caso di *command*, ma non viene qui analizzato. Le poche esemplificazioni presentate in questa sezione sono sufficienti per mostrare che i rimandi all'interno di ciascuna lingua e tra le due lingue sono probabilmente infiniti. Costituiscono una rete cui si aggiungono sempre nuove maglie.

3. Osservazioni conclusive

I pochi esempi tratti dalle pochissime voci descritte in precedenza danno solo un'idea della ricchezza dei contenuti del dizionario di Tarver e della effettiva presenza dell'uso dei lemmi in “constructions”, oggi spesso definite collocazioni lessicali e grammaticali nella letteratura di riferimento e, soprattutto, nella lessicografia inglese⁴¹. La loro presenza

⁴¹ Si vedano in proposito le definizioni illustrate nella dettagliata introduzione al

nella lessicografia bilingue per scopi generali era accertata da tempo⁴², ma la loro portata, per l'estensione e il trattamento delle voci, dà pienamente conto della classificazione del dizionario di Tarver come fraseologico (e specialistico). Pensato primariamente per le esigenze degli studenti di francese di Eton, quindi per un'utenza socialmente e culturalmente privilegiata, il dizionario, nel suo farsi nell'arco di oltre un ventennio, portò Tarver ad ambire a «enable an Englishman to translate his own language into grammatical, idiomatical, written and colloquial French; and [...] enable the Frenchman to do the same in English»⁴³.

Le oltre ottocento pagine del primo volume e altrettante del secondo ne fanno un'opera certamente rilevante. Si distingue dai dizionari inglese-francese precedentemente usciti in Inghilterra⁴⁴ in quanto specialistico. La convinzione della pregnanza della fraseologia nel cammino per apprendere a comunicare in una lingua straniera ha avuto successivo pieno riconoscimento sia nei dizionari bilingui generali, che, in particolare, in quelli monolingui inglesi per apprendenti (si veda, a parziale esempio, la nota 40), e in quelli specialistici di collocazioni: in molti di questi ultimi⁴⁵, le modalità di presentazione delle collocazioni poggiano sulle combinazioni tra parti del discorso (in particolare nome-verbo, verbo-nome, aggettivo-nome, avverbio-verbo, avverbio-aggettivo e alcune altre che includono le preposizioni) che fungono da discriminatori, come già visto in Tarver (che però non le applica sistematicamente) per la voce HAND⁴⁶. Tra i primi, dizionari bilingui generali, molte “constructions” di Tarver si ritrovano, ad esempio, nel *Collins-Robert*⁴⁷

dizionario *BBI Combinatory Dictionary of English*, Amsterdam/Philadelphia, 2009, già presenti nelle precedenti edizioni fin dalla prima del 1986, non soltanto per gli aspetti più prettamente linguistici quanto proprio per la loro rilevanza lessicografica.

⁴² Si veda la nota 11.

⁴³ TARVER, vol. I, cit., p. 6.

⁴⁴ È interessante notare che Tarver non fa mai riferimento al dizionario bilingue di A. BOYER, *The Royal Dictionary*, London, R. Clavel, 1699, ancora ripetutamente riedito, soprattutto in Francia, in tutto l'800, come risulta dalla dettagliata bibliografia dedicatagli da ANDERSON, cit., pp. 119-124.

⁴⁵ In ordine alfabetico, oltre al già citato BBI (nota 42), *Longman Collocations Dictionary and Thesaurus*, Harlow, Pearson, 2013; *Macmillan Collocations Dictionary*, Oxford, Macmillan, 2010; *Oxford Collocations Dictionary* Oxford, Oxford University Press, 2009. Le edizioni citate sono le ultime a stampa.

⁴⁶ Si veda la modalità di presentazione di HAND riportata sopra tra le *Tipologie di combinazioni fraseologiche e modalità di presentazione*.

⁴⁷ *The Collins-Robert French Dictionary, French-English, English-French*, London, Collins-Le Robert Paris, prima edizione, 1978.

francese-inglese, inglese-francese. Alla voce COMMAND sostantivo, nel senso figurato di «*possession, mastery*», compare lo stesso esempio di Tarver: «he has a command of 3 foreign languages, il possiede 3 langues étrangères». Sotto la prima delle due voci per MONTRE – *watch* – nella sottosezione per le locuzioni (questo termine è un chiaro riferimento alle “constructions” di Tarver) si trova l’esempio «il est deux heures à ma montre, it is two o’clock by my watch»; sotto la seconda voce, l’espressione «faire montre de – courage, ingéniosité – to show, display» è analoga a quella riportata in Tarver. Molte altre espressioni nel *Collins-Robert*, dovute a cambiamenti cronologici, ad esempio, «montre digitale, digital watch», non erano ovviamente incluse nel dizionario di Tarver; viceversa, le espressioni del gergo militare sono assenti nel *Collins-Robert*.

Da ultimo, si deve notare che nessun dizionario fraseologico inglese-francese è menzionato in un articolo del 2007⁴⁸ che passa in rassegna quelli usciti a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo e che, viceversa, ne riporta molti relativi ad altre coppie di lingue. Anche questa notazione sembra far risaltare il ruolo innovativo del dizionario di Tarver: i dizionari di collocazioni potrebbero essere gli ultimi eredi della tipologia di fraseologia da lui individuata, in un contesto, culturalmente, linguisticamente e lessicograficamente notevolmente mutato. Rispetto alle aspettative personali (e retoriche) espresse da Tarver nell’*esergo*, si può dire, parafrasandolo, che è stato proprio lui ad essere “plus savant” e a “fare” il dizionario. Si può aggiungere che La Fontaine, a proposito delle sue *fables*, ispirate da quelle di Fedro, aveva precisato: «je ne ferais rien si je ne les rendais nouvelles par quelques traits qui en relevassent le goût»⁴⁹. Indipendentemente da questioni di *goût*, Tarver ha reso nuovi vari tratti della lessicografia.

⁴⁸ S. LUBENSKY, M. MC SHANE, «Bilingual Phraseological Dictionaries», in H. Burger *et al.* (eds.), *Phraséologie/Phraseology, Handbook of Contemporary Research*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2007, pp. 919-928.

⁴⁹ <<http://www.la-fontaine-ch-thierry.net/contrgou.htm>>, ultimo accesso 10 settembre 2020.